

Di Telmo Pievani

professore ordinario di filosofia delle scienze biologiche dell'Università degli Studi di Padova

# Un decalogo per comunicare

Le diatribe mediatiche tra scienziati hanno generato disorientamento e sfiducia.

Si può fare di meglio

La pandemia è stata uno shock anche per la comunicazione della scienza. Da generazioni non succedeva che scienziati e scienziati, di diversa estrazione, fossero chiamati a una presenza così assidua su tutti i mezzi di comunicazione di massa, ogni giorno, da mattina a sera, in condizioni di paura e incertezza. Sul tema, sin qui le attenzioni si sono concentrate, per ottime ragioni, sul fenomeno insidioso delle *Fake news* che condizionano i comportamenti delle persone, minacciano la salute collettiva e fomentano aggressivi movimenti che negano le evidenze scientifiche corroborate.

Capire come affrontare efficacemente le teorie pseudoscientifiche, provando non solo a smentirle nel merito ma anche a smontarle nei loro trucchi, è fondamentale, ma si tratta pur sempre di mistificazioni esterne. Che dire invece dell'analisi autocritica interna? Nel modo di condividere le conoscenze scientifiche con l'opinione pubblica, è andato tutto bene negli ultimi due anni?

Parrebbe proprio di no. Le agenzie che monitorano la percezione pubblica della scienza in Italia ci dicono che nel marzo 2020, nel pieno del primo drammatico *lockdown*, la fiducia media della popolazione verso la scienza era molto alta, e si capisce dato lo stato di ansia ed emergenza. Un anno dopo quella fiducia è calata decisamente.

## Le ragioni della sfiducia

Sarà colpa del solito atteggiamento antiscientifico italiano, o dell'indigestione mediatica e dell'assuefazione del pubblico? Forse quel disagio andrebbe ascoltato meglio, poiché secondo le indagini il calo di fiducia ha una motivazione prevalente: il senso di confusione e disorientamento che proviene dalle troppe voci discordanti.

Mettiamo che gli italiani abbiano ragione. Proviamo allora a immaginare un decalogo di errori di comunicazione che andrebbero evitati se vogliamo che l'immagine pubblica della scienza non esca ulteriormente ammaccata:

- 1) Non solo prodotti, ma anche processi: nel comunicare la scienza, non limitiamoci a sciorinare risultati, prodotti, dati, numeri. Quelli cambiano. Ciò che resta è il processo, il metodo, l'atteggiamento scientifico.
- 2) Certezze pronte all'uso? No grazie. La scienza ha a che fare con l'incertezza e con ipotesi esplicative più o meno probabili sulla base del confronto con i dati in aggiornamento. Per arrivare a un consenso scientifico valido «oltre ogni ragionevole dubbio» su una certa spiegazione, occorrono tempo e verifiche.
- 3) Previsioni? No, grazie. Al massimo, proiezioni e prudenti scenari. Per le ragioni di cui al punto 2.
- 4) Le verità assolute le detengono i talebani. Ovvero, il paternalismo non si addice alla scienza: bisogna argomentare.
- 5) Anche la postura conta. Imporre il proprio punto di vista sulla base di un argomento di autorità è in linea teorica una negazione del metodo scientifico stesso.
- 6) Il dissenso è il sale della scienza. Qualsiasi critica, purché argomentata razionalmente e portatrice di nuove evidenze empiriche (clausola dirimente), va ascoltata.
- 7) Nessuno scienziato è onnisciente. Fare i tuttologi è pericoloso. Rispondere qualche volta «non lo sappiamo, stiamo cercando di capire» non è una vergogna.
- 8) Nessun tabù. Non dovrebbero esistere argomenti da censurare preventivamente, per paura che i non esperti non capiscano.
- 9) I dibattiti scientifici si fanno nelle sedi opportune e sono incompatibili con i *talk show* televisivi e i *social network*.
- 10) Benissimo la libera espressione delle idee dei singoli, ma poi quello che conta nella scienza è il consenso collettivo su dati e spiegazioni, che ha bisogno di portavoce istituzionali.

## Confusione in TV.

Durante la pandemia, nonostante gli importanti successi della ricerca contro il coronavirus, la fiducia degli italiani nella scienza è calata. In gran parte a causa del senso di disorientamento dato dalle troppe voci discordanti di scienziati sui media, che dibattevano in modo scomposto e, a volte, poco scientifico.